BIBLIOTECA MEDICA ROMA
MISCELL
B 62
96

Prof. FEDERIGO BOCCHETTI

Segretario generale della Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi

La Giornata delle Due Croci

CONVERSAZIONE LETTA ALLA RADIO
LA SERA DEL 16 MARZO XVIII

STABILIMENTO TIP. «EUROPA» - ROMA, VIA S. MARIA DELL'ANIMA, 45

Prof. FEDERIGO BOCCHETTI

Segretario generale della Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi

La Giornata delle Due Croci

CONVERSAZIONE LETTA ALLA RADIO
LA SERA DEL 16 MARZO XVIII

STABILIMENTO TIP. «EUROPA» - ROMA, VIA S. MARIA DELL'ANIMA, 45

Mentre io parlo, e nella sera inoltrata e nella notte, una folla di militi pianta nelle nostre belle piazze d'Italia, ove si sono celebrate e si celebreranno tutte le nostre vittorie, migliaia di tende con le insegne sanguigne della Carità arrata e innalza i candidi labari delle due Croci per il rito di domani, rito che è ad un tempo un magnifico atto di fede ed una grande battaglia: la lotta contro la tubercolosi.

Se questa parola turberà qualche radio-ascoltatore, questi è pregato di girare l'interruttore o cambiare programma: la mia parola, che riassume in questo momento la voce di migliaia e migliaia di organizzatori, grandi e piccoli, che in questo momento preparano in tutti i Paesi d'Italia la grande giornata di domani per provocare l'emulazione nell'ardore ed il contagio della generosità, la mia parola, dico, è rivolta a tutti quelli che credono e che amano, a tutti quelli che non rimangono insensibili ai dolori umani che battono alle porte e cercano sollievo.

In verità la nostra Campagna che avrà inizio domani suscita i più fervidi consensi. Le ostilità iniziali, occulte e palesi, al nostro movimento non ci allarmarono mai e gli archivi della Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi e dei Consorzi provinciali antitubercolari, già custodiscono una notevole e significativa storia: 150 milioni raccolti, soldo per soldo, in nove anni e spesi sotto il più rigido controllo dello Stato nelle stesse provincie dove sono stati raccolti; una più vasta coscienza nel popolo alla comprensione dell'immane problema; una grande vittoria della volontà concorde ed unita di fronte alla insidiosa nemica che ancora toglie 34.000 italiani l'anno alle gioie del lavoro e della famiglia, alle ricchezze della Patria!

Diciamolo pure: un tempo la parola « tubercolosi » suscitava soltanto panico e sciocche e morali deviazioni mentali propiziatrici; i lettori cambiavano pagina, gli uditori meditavano fughe dalle sale delle conferenze, i radioascoltatori chiudevano l'interruttore. Oggi invece la parola « tubercolosi » suscita la più commovente unanimità di pensiero, di sentimento e di collaborazione: oggi la parola « tubercolosi » è simbolo di vittoria in Italia, che ha visto in soli dieci anni di lotta dimezzato sia il numero dei morti, sia quello dei colpiti dal male, per merito di una legislazione d'una vastità, d'una saggezza e di una umanità che non hanno confronto in nessuna Nazione del mondo; per merito di una meravigliosa attività scientifica che spinge in estensione ed in profondità le sue armi e le sue luci, per una bonifica totalitaria della Nazione; per merito di tutte le collaborazioni illuminate dalla santità della Causa che ha unito in una sola grande Crociata uomini di Governo e gregari di tutti i ranghi, industriali e commercianti, artisti ed operai, sacerdoti e professionisti, rappresentanti di ogni categoria, artieri di ogni lavoro: la Stampa, le Agenzie di notizie, l'Istituto Luce, l'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche.

Una sempre più vasta coscienza antitubercolare va affermandosi: cioè quello stato d'animo per cui si acquista la conoscenza delle ragioni per cui nasce il male, e la convinzione della necessità di curarlo specialmente se precocemente scoperto; quello stato d'animo infine per cui si ha la fede nei mezzi e nelle vittoriose possibilità di difesa di se stessi, ed il senso della respon-

sabilità verso gli altri. Alla penetrazione di questa idea, alla comprensione di questa verità scientifica al servizio di un alto ideale nazionale ed umano, mirano le nostre Campagne che domani in tutta Italia celebrano il loro vittorioso decennale, con una grande mobilitazione di cuori e di spiriti, in un'atmosfera di una spiritualità ardente ed operante, con la distribuzione dei nostri simboli mistici e guerrieri.

Ed il nostro popolo, che ha già donato alla Patria il ferro, il rame, l'oro: che ha temprato le sue virtù millenarie sulla incudine delle lotte a traverso i tempi: donerà domani anche il piccolo o grande obolo per questa battaglia che merita realmente di essere combattuta.

Sappia il popolo che vi sono ancora 34.000 morti l'anno: siamo ancora a mezzo cammino, dopo dieci anni di lotta; ancora troppo focolai spenti, troppe forze sottratte alla potenza travagliata della nostra grande Patria.

Il popolo italiano darà domani il suo obolo perchè ha inteso dai nostri settemila oratori medici, ed ha letto nei nostri milioni e milioni di fogli di propaganda, che la lotta contro questa terribile malattia è lotta di volontà e di denaro; perchè ha inteso che il numero per essere forza deve essere anche salute, che la forza è nel numero quando esso è sintesi di muscoli d'acciaio e di cuori saldi.

Il popolo italiano, in tutti i suoi ranghi, ricchi e poveri, darà domani il suo obolo, perchè ha la certezza che in questo settore si è decisamente marciato, si sono perfezionati i congegni, si è moltiplicata l'assistenza, si è iniziata con larghezza di mezzi la prevenzione, e gli enti tutti, sotto la guida del Ministero dell'Interno, ogni giorno più segnano le loro tappe di vittoria.

Il popolo italiano, domani, darà il suo obolo: e rimanga incrollabilmente sicuro che *non un centesimo* dei milioni che si raccoglieranno sarà inutilmente speso; tutto sarà controllato affinchè, per intero, le somme raccolte vadano là dove più i dolori cercano sollievo, e precisamente alle mète segnate dal cuore degli stessi oblatori.

Ed io termino questa mia rapida conversazione salutando quanti a questa decima appassionata Campagna antitubercolare daranno la loro opera; salutando quanti, interrogando la Scienza con la voce del cuore, aggiungono fili di speranza e di certezza, di lusinghe e di rinascite, alle trame spezzate di vita. Termino salutando voi, crocerossine e assistenti sanitarie, che date balsami ed apprestate bende; termino salutando auguralmente voi, voi tutti, ammalati rifugiati nei sanatori d'Italia, ove tanta salute si respira nelle vostre verande, ove, a cuore a cuore con la grande natura e sotto la vigile severità della Scienza, ristabilite giorno per giorno i contatti con la divina consolatrice: la Speranza.

Radioascoltatori! In questa ora ardente di un mondo in lotta in cui una sola parola ha tutto il prestigio della attualità, dico « distruzione »; tra le vampe europee, mentre una nemesi secolare batte il tamburo e la Storia ricomincia, una è la parola d'ordine dell'Italia fascista: « Vigilando costruire ». E dovunque è un fervore di opere per la marcia della civiltà, per il potenziamento della vita. « Vigilando costruire ». La giornata di domani riassume in pieno, nel suo settore, questa suprema direttiva, per una battaglia che merita, lo ripeto, di essere realmente combattuta. Soltanto se essa sarà condotta su tutti i fronti con armi sempre più affinate, con attrezzature sempre più complesse, ci sembrerà meno offensiva tutta la inutilità di tanti dolori e di tante miserie dovute a questo nemico occulto.

Ed ogni italiano che sa quanto prodigioso cammino è stato fatto in questi dieci anni ricorderà un nome, che è quello stesso sempre quello, che ha fondato le nuove città, che ha bonificato la terra, che ha dato scuole, lavoro e leggi al popolo nuovo, che ha creato lo spirito di Nazione e di Impero, quello stesso, sempre, che ha fatto partire tutte le strade d'Italia dal Campidoglio, che ha allineato i secoli lungo le vie romane, che ha riconosciuto tutte le nostre armi, che ha innalzato tutte le colonne imperiali al dominio del gran sole di Roma: BENITO MUSSOLINI!

336887 59152